

DAL PROFONDO A TE GRIDO



MEZZI PER ATTUARE LA RELAZIONE

Monastero Cistercense (Trappista)
“Madonna dell’Unione”
12080 - Monastero Vasco (Cuneo)

*Compito specifico della fede,
credere quanto ancora non si vede;
il frutto della fede poi,
è vedere quanto si crede,*

S. Agostino, Discorso 43,1.

*Sottoponiamo dunque l'anima a Dio,
se vogliamo sottoporre il nostro corpo a schiavitù
e trionfare del diavolo.
La fede è la prima che sottopone l'anima a Dio;
poi i precetti del vivere,
con l'osservanza dei quali la nostra speranza si rafforza,
e la carità si alimenta
e comincia a risplendere
quello che prima solo si credeva.
Poiché la conoscenza e l'azione rendono beato l'uomo,
come nella conoscenza bisogna guardarsi dall'errore,
così nell'azione bisogna guardarsi dal peccato.*

S. AGOSTINO, De Agone 13,14.

SOMMARIO

Premessa. 4

La persona deve crescere per relazionarsi. 5

Diapositive 3. 1-6. 5

La fragilità dell'uomo non può giudicare le profondità dell'amore di Dio. 8

Diapositive 3. 7-13. 8

LA FEDE: quanto Dio vede, tu credilo. 10

Diapositive 3. 14-18. 11

L'IO, gioca come principio di distruzione della RELAZIONE. 13

Diapositive 3. 19-26 13

L'uomo è Persona; l'IO è il tumore della presunzione 18

Diapositive 3, 27-33. 18

*La PERSONA, per crescere deve lasciare che la Parola, il Signore Gesù, si "compia":
ti trasformi 21*

Diapositive 3. 34-41. 21

La Relazione: il Santo Spirito, il dinamismo del Battesimo 24

Diapositive 3, 42-46. 25

Aunque es de noche. 29

Diaposive 3. 47-51. 29

Premessa.

Gli elementi elencati in queste diapositive riguardanti la crescita della persona, possono essere intesi, con un pizzico di ragione, quali azioni che dobbiamo compiere noi, con il nostro impegno. E' pur vero che il Signore vuole la nostra cooperazione, ma è altrettanto vero che senza di me non potete fare nulla: *In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, Ef, 1,4-5.*

Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo, Ef, 2-8-10.

Tutto quanto nel vangelo ci viene suggerito o raccomandato è per disporci a lasciare fluire in noi la **δυνάμις** di Dio, la quale opera il progetto della sua Carità: *Perciò, deposta ogni impurità e ogni resto di malizia, accogliete con docilità la parola che è stata seminata in voi e che può salvare le vostre anime, Gc 2,1.¹*

La **δυνάμις** è, lo Spirito Santo, è seminata in noi fin dalla creazione del mondo²

¹ S. AGOSTINO, 102,5 Egli ci ama perché noi lo amiamo, o non è invece che noi lo amiamo perché egli ci ama? Ci risponda, nella sua lettera, lo stesso evangelista: *Noi amiamo Dio - egli dice - perché egli ci ha amato per primo* (1 Io 4, 10). E' dunque perché siamo stati amati che noi possiamo amarlo. Amare Dio è sicuramente un dono di Dio. E' lui che amandoci quando noi non lo amavamo, ci ha dato di amarlo. Siamo stati amati quando eravamo tutt'altro che amabili, affinché ci fosse in noi qualcosa che potesse piacergli. E non ameremmo il Figlio se non amassimo anche il Padre. Il Padre ci ama perché noi amiamo il Figlio; ma è dal Padre e dal Figlio che abbiamo ricevuto la capacità di amare e il Padre e il Figlio: lo Spirito di entrambi ha riversato nei nostri cuori la carità (cf. Rm 5, 5), per cui, mediante lo Spirito amiamo il Padre e il Figlio, e amiamo lo Spirito stesso insieme al Padre e al Figlio. E così possiamo ben dire che questo nostro amore filiale con cui rendiamo onore a Dio, è opera di Dio, il quale vide che era buono; e quindi egli ha amato ciò che ha fatto. Ma non avrebbe operato in noi nulla che meritasse il suo amore, se non ci avesse amati prima di operare alcunché.

² S. AGOSTINO in Gv 83,1. Avete sentito, carissimi, il Signore che dice ai suoi discepoli: *Vi ho detto queste cose affinché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia perfetta* (Gv 15, 11). In che consiste la gioia di Cristo in noi, se non nel fatto che egli si degna godere di noi? E in che consiste la nostra gioia perfetta, se non nell'essere in comunione con lui? Per questo aveva detto a san Pietro: *Se non ti laverò, non avrai parte con me* (Gv 13, 8). La sua gioia in noi, quindi, è la grazia che egli ci ha accordato; e questa grazia è la nostra gioia. Ma di questa gioia egli gode dall'eternità, fin da quando ci elesse, prima della creazione del mondo (cf. Ef 1, 4). E davvero non possiamo dire che allora la sua gioia non fosse perfetta, poiché non c'è stato mai un momento in cui Dio abbia goduto in modo imperfetto. Ma quella gioia non era allora in noi, perché nessuno di noi esisteva per poterla avere in sé, né abbiamo cominciato ad averla appena venuti all'esistenza. Ma da sempre era in lui, che, nella infallibile realtà della sua prescienza, godeva per noi che saremmo stati suoi. Quando posava su di noi il suo sguardo e ci predestinava, la gioia che egli provava per noi era perfetta; in quella gioia, infatti, non v'era alcun timore che il suo disegno potesse non compiersi. Né quando questo suo disegno cominciò a realizzarsi, crebbe la sua gioia che lo rende beato; altrimenti si dovrebbe dire che egli divenne più beato per averci creato. Questo, fratelli, non può essere: la felicità di Dio, che non era minore senza di noi, non diventò maggiore per noi. Quindi la sua gioia per la nostra salvezza, che era in lui fin da quando egli posò su di noi il suo sguardo e ci predestinò, cominciò ad essere in noi quando ci chiamò; e giustamente diciamo nostra questa gioia, che ci renderà beati in eterno. Questa nostra gioia cresce e progredisce ogni giorno, e, mediante la perseveranza, tende verso la sua perfezione.

La persona deve crescere per relazionarsi.

Diapositive 3. 1-6.

3. 1-6. La persona umana esprime - quale senso religioso - il bisogno, più o meno confuso di relazione. La RELAZIONE, e quindi la persona, non è deducibile con l'indagine psicologica. Essa è una deduzione chiara e dipendente dal mistero dell'Incarnazione,³.

La vita psichica naturale spontanea è un continuo alternarsi di impressioni e reazioni. Essa viene messa in movimento da queste impressioni; nascono così prese di posizione suscitate in essa dal mondo: spavento e stupore, ammirazione o disprezzo, amore o odio, paura o speranza, ecc. Tutte queste attività si chiamano "reazioni" e provengono dall'interno dell'uomo "risvegliate" da uno stimolo, sia esso interno all'uomo, o esterno ad esso.

Il volere e l'agire sono delle prese di posizione dell'anima "stimolata", con le quali essa non rimane chiusa in se stessa, ma che si ripercuotono sull'esterno.

La personalità, sia individuale, sia collettiva (in questo caso la massa), si trova di fronte ad un mondo di oggetti che essa accoglie e da cui si lascia condizionare nel comportamento; per cui si percepisce solamente passivamente e non in modo libero poiché mancante della regia di un ultimo centro interiore:⁴ la PERSONA!

Il soggetto psichico è indotto alle reazioni dall'esterno e perciò non si possiede. Entrambi questi atteggiamenti – possedere se stesso e avere la regia dei propri movimenti – caratterizzano l'attività propria della persona, mentre l'attività passiva, la reazione come forma fondamentale e unica, è propria dello stato animale della vita dell'anima.

Di qui possiamo trarre tante applicazioni! Uno stimolo esterno, l'incontro con una persona, può suscitare simpatia o antipatia: è una reazione "animale" dell'anima.

Ad un'osservazione che viene fatta, se si reagisce o respingendola o chiudendosi in se stessi, questo è un comportamento "animale" dell'anima.

Invece di considerare la validità dell'osservazione, prima di rifiutarla, ciò che prevale è l'opposizione e non una certa libertà svincolata dalle proprie emozioni.

Si preferisce piuttosto chiudersi che impegnarsi nella crescita; e siccome la crescita della persona è opera del Santo Spirito, tale reazione è un contro-stare lo Spirito *Ef 4, 30-31*. Il Santo Spirito che ammaestra, rifugge dalla finzione, se ne sta lontano dai discorsi –

Essa comincia nella fede di coloro che rinascono, e raggiungerà il suo compimento nel premio di coloro che risorgeranno. Credo che questo sia il senso delle parole: *Vi ho detto queste cose affinché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia perfetta: la mia gioia sia in voi; la vostra gioia sia perfetta*: La mia gioia, infatti, è sempre stata perfetta, anche prima che voi foste chiamati, quando io già sapevo che vi avrei chiamati: e questa gioia si accende in voi quando in voi comincia a realizzarsi il mio disegno. La vostra gioia sarà perfetta allorché sarete beati; non lo siete ancora, così come un tempo, voi che non esistevate, siete stati creati.

³ Vedi il Credo: un unico soggetto, Persona, il Verbo di Dio, con più modalità di essere e manifestarsi.

⁴ EDITH STEIN, *Natura persona mistica*, pagg. 51-60. Ed. Città Nova

reazioni – insensati, è cacciato dal sopraggiungere dell'ingiustizia, *perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto Sap 1, 5-10.*

La persona, come il soggetto naturale, spontaneo, coglie il mondo con lo spirito. Anch'essa riceve nella sua anima le impressioni del mondo, ma l'anima non viene messa immediatamente in movimento da queste impressioni.

La persona le coglie da quel centro per mezzo del quale è ancorata all'Altro. Essa le coglie proprio da quel centro dal quale è in RELAZIONE ALL'ALTRO. Le sue prese di posizione scaturiscono da questo centro e vengono da esso prescritte.

Questo è l'"habitus" interiore dei figli di Dio. La libertà del cristiano consiste nell'essere "liberati" dal mondo: voi siete nel mondo ma non del mondo, *non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, Gv 15,16; Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo, Gv, 17,16.*

Il meccanismo della vita naturale dell'anima non raggiunge quel centro della persona che è il luogo della libertà e della RELAZIONE. L'anima è tesa con la PERSONA verso l'ALTRO, da Lui riceve le direttive e, OBBEDENDO, si lascia muovere da esse, perché sussiste solo in RELAZIONE AL SIGNORE!⁵

La persona non può sottrarsi al regno della natura senza darsi ad un altro regno: quello della RELAZIONE. Il ritirarsi in se stesso, non può mai significare fondarsi totalmente ed esclusivamente su se stessi. – non ha un centro -, perché non c'è relazione.

La persona che vuole dominare la propria libertà ed essere padrona di se stessa, corre sempre il pericolo di cadere vittima dell'irrazionalità.⁶

Non appena la persona si stacca dalla vita di RELAZIONE, abbraccia ora una cosa, ora un'altra, senza una regola; essa sprofonda al di sotto dello stadio animale: la sua vita psichica diventa caotica.

L'intelletto, pur avendo una conoscenza vera, senza RELAZIONE ha come possibile risultato l'errore. La PERSONA, in quanto RELAZIONE, non può sussistere in se stessa: o si fonderà, troverà fondamento nel Signore, oppure nel principe di questo mondo, *Gv 14,30. Non potete servire Dio e mammona, Mt 6,24; chi non è con me è contro di me; chi non raccoglie con me disperde e si disgrega, Mt 12,30.*

La PERSONA, in sé stessa non ha fondamento: è RELAZIONE, e come tale deve poggiare su una base sulla quale sussistere. Dio non ha bisogno della sua creatura; se la crea, non è per interesse ma in modo disinteressato, generoso, per farla partecipe dei suoi doni. Essa è l'opera del puro amore misericordioso e "l'amore puro" compie le sue opere senza un perché, vale a dire senza alcuna necessità.

Di conseguenza, *essere, è essere amato.* La mia esistenza è sospesa all'amore di Dio per me. Questo amore mi strappa dal nulla, tesse la mia sostanza, mi crea in ogni giorno.

⁵ S. AGOSTINO, 1 Lett Gv, sermo 8,1, Come il generale, per mezzo del suo esercito, attua ciò che più gli piace, così il Signore nostro Gesù Cristo, incominciando ad abitare nell'intimo dell'uomo, cioè nella nostra mente per mezzo della fede (cf. Ef 3, 17), usa di queste virtù come dei suoi ministri. E per mezzo di queste virtù, che non possono essere viste con gli occhi, e che tuttavia, se nominate, vengono lodate (non verrebbero lodate se non fossero amate, non sarebbero amate se non si vedessero; se non si possono amare senza che si vedano, sono però viste da un altro occhio, cioè, dallo sguardo interiore del cuore), per mezzo di queste virtù invisibili vengono mosse le membra in modo visibile: i piedi per camminare; ma dove? dove li possa muovere la buona volontà, che milita sotto un buon generale. Le mani per operare; ma che cosa? ciò che la carità avrà comandato, interiormente suscitata dallo Spirito Santo. Le membra dunque si vedono quando si muovono, ma colui che comanda al di dentro non si vede. E chi sia dentro a comandare, lo sa propriamente solo colui che comanda e colui che dentro riceve il comando.

⁶ Cfr EDITH STEIN, *Natura Persona Mistica*, PP. 51-60.

Il velo dell'ignoranza, generata dall'io, oscura la limpidezza del nostro occhio. La gratuità dell'assurdo prende il sopravvento sulla gratuità dell'amore e così non riusciamo a riconoscerla. Riconosciamo la bellezza della creazione, la sfruttiamo all'inverosimile, ma non vogliamo saperne del Creatore.

Se è il Creatore a esserti indifferente, allora è tutta la creazione a non valere niente, compresa la tua persona.⁷

... pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa.

Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, sì da disonorare fra di loro i propri corpi, poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.

Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami...E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balia d'una intelligenza depravata, Rm. 1,21-31.

Il fondamento della persona umana, è il Padre, nel Signore Gesù, il Figlio, per mezzo del Santo Spirito ci relaziona, o, meglio, è RELAZIONE tra il Padre e il Figlio e tra noi e il Padre nel Figlio, nella Santa Chiesa!⁸

⁷ FABRICE HADJADJ, *Farcela con la morte, anti- metodo per vivere*, pp. 243-245, cittadella editrice.

⁸ S. IRENEO, *Contro le eresie*, IV, 14,1, Se Dio domanda il servizio degli uomini lo fa per poter beneficiare, essendo buono e misericordioso, quelli che perseverano nel suo servizio. Infatti, come Dio non ha bisogno di nulla, così l'uomo ha bisogno della comunione con Dio. E la gloria dell'uomo è perseverare nel servizio di Dio. Per questo il Signore diceva ai discepoli: Non siete voi che avete eletto me, ma io che ho eletto voi, indicando che non erano essi a glorificare lui seguendolo, ma erano glorificati da lui seguendo il Figlio di Dio.

***La fragilità dell'uomo
non può giudicare le profondità dell'amore di Dio.***

Diapositive 3. 7-13.

3. 7-13 E' proprio della natura dell'essere creato, quale noi siamo, essere finita.

In quanto tale, cioè essere finito, l'essere umano è un continuo divenire, sviluppo, il quale è determinato da uno scopo, per raggiungere un fine: ***omnis agens agit propter finem.***

A livello biologico, il fine della crescita è determinato dal nostro DNA. Siccome l'uomo non è solo animale, è un essere razionale e relazionale, dotato di possibilità di scelta, deve anche lui cooperare a finalizzare lo scopo per cui vive. In altre parole, lo scopo per cui vive e il fine a cui è diretto.

Ciò che abbiamo davanti a noi nell'esperienza, è sempre uno stadio transitorio di questo processo. Come questo si sia svolto in precedenza l'esperienza non può stabilirlo con chiarezza. E' possibile soltanto fare congetture più o meno fondate, all'interno della realtà, di dove deriva il mondo e, in esso, l'uomo.

Noi abbiamo una verità rivelata che ci manifesta qualcosa riguardo all'essere umano. Per colui al quale interessa sapere chi sia e cosa debba fare - e questo DEVE interessargli - non esiste, in effetti, nulla di più urgente di conoscere quanto la verità rivelata afferma sull'essere umano.⁹

Ogni singola PERSONA umana è creata da Dio. L'essere umano è creato, quindi, quale PERSONA, ad immagine di Dio, cioè in RELAZIONE. Lui è libero e responsabile di ciò che diventa; può e deve conformare il suo divenire, al progetto di Dio su di lui; il che significa vivere la RELAZIONE e divenire se stesso. Tutto ciò, bene inteso, con l'aiuto di Colui che l'ha fatto esistere.¹⁰

L'uomo nasce in una famiglia, vive in una società, ma ha bisogno di crescere e di essere educato. Educare significa condurre altre persone a diventare ciò che devono essere.

Per questo, quanto la fede dice sull'uomo, sull'educazione deve condurlo verso ciò che essa indica come fine dell'essere umano. Il diritto alla vita eterna viene donato e restituito all'umanità peccatrice grazie alla morte in croce di Cristo e alla sua resurrezione¹¹.

⁹ S. AGOSTINO, Le Confessioni, Libro I, 1: ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te. Concedimi, Signore, di conoscere e capire - se si deve prima invocarti o lodarti, prima conoscere oppure invocare. Ma come potrebbe invocarti chi non ti conosce? Per ignoranza potrebbe invocare questo per quello. Dunque ti si deve piuttosto invocare per conoscere? Ma *come invocheranno colui, in cui non crederanno? E come credere, se prima nessuno dà l'annuncio? - Loderanno il Signore coloro che lo cercano? -*, perché cercandolo lo trovano -, e trovandolo lo loderanno. Che io ti cerchi, Signore, invocandoti, e t'invochi credendoti, perché il tuo annuncio ci è giunto. T'invoca, Signore, la mia fede, che mi hai dato e ispirato mediante il tuo Figlio fatto uomo, mediante l'opera del tuo Annunziatore.

¹⁰ Dom XVII T. O, O Dio, nostra forza e nostra speranza, senza di te nulla esiste di valido e di santo; effondi su di noi la tua misericordia perché, da te sorretti e guidati, usiamo saggiamente dei beni terreni nella continua ricerca dei beni eterni.

¹¹ S. AGOSTINO, noi viviamo, dunque, per mezzo di Lui, cioè ricevendo Lui che è la vita Eterna, che noi non avevamo.

Il Signore Gesù comunica agli uomini la sua vita di risorto mediante il Santo Spirito, per mezzo della Santa Chiesa e della sua azione pedagogica attraverso dei segni¹².

La fede cristiana, quindi, offre a tutti una concezione e un senso dell'essere e della storia, che risultano universali e inesauribili per lo spirito più profondo. Nulla è più necessario per la nostra felicità che la comprensione del senso del nostro essere umano¹³

Ma perché i più seri tra gli scettici hanno tanti gregari superficiali? La risposta è molto semplice: perché la superficialità è molto attraente e sembra risparmiare all'uomo molte cose spiacevoli.

La superficialità è più comoda!: significa rimanere avvinti dall'apparenza esteriore *Lc 8,11-15*. Ovviamente c'è un aspetto che riguarda anche i cristiani. Noi siamo cattolici, bravi abbastanza, ma siamo cristiani, amici di Dio in modo radicale? La semplicità e il candore del cuore sono rari. Sembra che Gesù non trovi molte occasioni per dire: *ecco un autentico israelita – discepolo – in cui non c'è falsità, Gv 1,47*.

Questa sarebbe una spiegazione, ma non la sola.

C'è un vuoto di pensiero e un desiderio, in fondo un tentativo di fuga e di giustificazione della propria superficialità.

Non ci è promessa una chiesa di santi, ma una Chiesa fatta di santi, peccatori e "ibridi". Precisamente questa abbiamo e quindi la felice possibilità di puntare il dito, gioiosamente inorriditi, sui peccatori, sui cristiani a metà e di ignorare i santi.

Qui sta il male in noi: nella selezione tendenziosa della percezione per sfuggire l'impegno personale della conversione. "Vedo solo ciò che conferma il mio pregiudizio e la mia non voglia di aderire al Signore Gesù¹⁴."

Gesù era di una verità e di una bontà irradiante; eppure molte persone, poste a faccia a faccia con lui, riuscirono a tenerlo lontano dalla loro anima e trovarlo scostante, non credibile: *un mangione e un beone che va con i peccatori Lc 7, 34*. Ciò non dipese da lui, ma da loro. Persone di questo tipo ce ne furono allora e ce ne sono sempre *Lc 12, 1*.

Infine si rifiuta la croce.

¹² SC. Costituzione sulla Liturgia, n.7, Per realizzare un'opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche.

S. AGOSTINO, in *Gv sermo*, 32,7. La Chiesa che è diffusa fra tutte le genti, parla la lingua di tutti; la Chiesa è il corpo di Cristo e tu sei membro di questo corpo; essendo membro di quel corpo che parla tutte le lingue, anche tu parli tutte le lingue. L'unità diventa armonia per la carità delle membra che la compongono; e questa unità parla come parlava allora un sol uomo.

¹³ cfr. BENEDETTO, XVI, *Spe Salvi*.

¹⁴ A. GORRE-K RAHNER, *Il Male, le risposte della psicoterapia e del cristianesimo*, ed Paoline 1986, pp 162-66.

S. AGOSTINO, *sermo*, 88, 19,21. Aspettate il raccolto per tutto il mondo, per tutto il mondo crescete per diventare messe, tollerate la zizzania in tutto il mondo fino al giorno della mietitura. Non vi distolgano dalla retta via i malvagi, le paglie assai leggere, che volano via dall'aia prima che arrivi il vagliatore, non vi conducano fuori dalla retta via. Metteteli con le spalle al muro almeno mediante questa sola parabola della zizzania e non lasciateli dire più oltre: forse che l'infedeltà dei "traditori" ha fatto sparire la fedeltà di Dio? Qual è la fedeltà di Dio? Quella ch'egli promise ad Abramo dicendo: *Nella tua discendenza saranno benedette tutte le genti* . Qual è la fedeltà di Dio? *Lasciate che crescano insieme fino al giorno del raccolto*. Crescere in qual luogo? Nel campo. Che significa: "Nel campo"? Nel mondo.

Idem 19,22, La zizzania e il grano cresceranno dunque insieme fino alla mietitura, ma nelle Scritture la zizzania e la paglia hanno una sorte loro propria, mentre il frumento ha la sua. Coloro che non le intendono, confondono e si confondono, e fanno tanto baccano nella loro cieca passione da non voler ammutolire neanche di fronte alla chiara evidenza della verità.

Gesù non fu un vincente nel modo umano. Nemmeno i suoi discepoli capirono e furono capaci di sostenere lo scandalo della CROCE *1 Cor 1, 23-25*.

La comprensione della Chiesa, oltre al cuore retto, esige l'accettazione della morte, del nostro modo di "sentire la vita" per vivere la vita del Signore Risorto, che nella Chiesa ci viene donata per mezzo del Santo Spirito.

Se lo Spirito di Colui che ha risuscitato Gesù abita in voi, Colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi Rm 8, 11.

Allora anche lo scandalo della Croce diviene potenza e sapienza di Dio *1 Cor 1, 24*.

Così pure la Chiesa la quale è il suo corpo, *la pienezza di Colui che si realizza in tutte le cose Ef 1,22-23,¹⁵*.

LA FEDE: quanto Dio vede, tu credilo.

¹⁵ S. AGOSTINO, in Gv 32,8, Riceviamo dunque anche noi lo Spirito Santo, se amiamo la Chiesa, se siamo compaginati dalla carità, se ci meritiamo il nome di cattolici e di fedeli. Siamo convinti, o fratelli, che uno possiede lo Spirito Santo nella misura in cui ama la Chiesa di Cristo... E poiché la carità, di cui parliamo, dipende dallo Spirito Santo (è appunto l'argomento dello Spirito Santo che si sta trattando adesso nel Vangelo), ascolta ciò che dice l'Apostolo: *La carità di Dio è stata riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci è stato dato* (Rm 5, 5).

Diapositive 3. 14-18.

3. 14-18 La vita psichica, guidata e illuminata dalla conoscenza, appare elevata al di sopra di quella animale, proprio perché si svolge alla luce della conoscenza. Questa luce non deve però essere sopravvalutata. Accanto alla conoscenza vera, sta, come possibile risultato della libera operazione dell'intelletto, l'ERRORE! I principi che la conoscenza assume, possono ingannare e fuorviare la persona che li segue.

In realtà tali principi che l'anima abbraccia per la propria vita psichica fingono solo l'apparenza della ragione, e la stessa vita dell'anima appare certamente ordinata e illuminata, ma irrazionale e quindi al di sotto di quella animale, in quanto sono le reazioni interne a determinare e guidare l'intelligenza. Sono proiezioni soggettive, suscitate da stimoli esterni, a guidare la comprensione della realtà che l'intelligenza dovrebbe capire: è la nevrosi o psicosi!¹⁶

Perciò, *fintanto che la nostra mente, la nostra ragione non sia purificata dalla vita secondo i precetti del Signore - e le esigenze concrete del Santo Spirito, Gal 5 -, dobbiamo credere ciò che ancora non siamo in grado di capire. Di fatto, è verissimo quanto è stato detto dal profeta. Se non credete non potrete mai capire Is. 9, 9 sec LXX.*¹⁷

La persona è Relazione. La Relazione suppone il dono dell'Altra Persona e la ricettività di chi tale dono riceve. La relazione, quindi, è incompiuta senza credere alla persona che entra in relazione.

La libertà, la possibilità di scelta e di accoglienza dell'Altro nella relazione è anch'essa solo un'opportunità che si ha per accogliere il DONO: essa esige la capacità e volontà di accoglienza.

Inoltre, nell'uomo alberga il male e questo può allettare la possibilità di scelta, ma non di relazione.

Il male può attirare l'uomo nel suo regno e cioè verso il maligno, il quale gli offre potere Lc 4, 5-7, ma lo riduce in schiavitù.

¹⁶ EDITH STEIN, *Natura, Persona, Mistica*, pag. 58.

¹⁷ S. AGOSTINO, *De Agone* 13,14;

*Come nella conoscenza bisogna guardarsi dall'errore,
così nell'azione bisogna guardarsi dal peccato.*

13. 14. Sottoponiamo dunque l'anima a Dio, se vogliamo sottoporre il nostro corpo a schiavitù e trionfare del diavolo. La fede è la prima che sottopone l'anima a Dio; poi i precetti del vivere, con l'osservanza dei quali la nostra speranza si rafforza, e la carità si alimenta e comincia a risplendere quello che prima solo si credeva. Poiché la conoscenza e l'azione rendono beato l'uomo, come nella conoscenza bisogna guardarsi dall'errore, così nell'azione bisogna guardarsi dal peccato. Erra invece chiunque crede di poter conoscere la verità vivendo ancora nell'iniquità. È iniquità amare questo mondo e avere in grande considerazione le cose che nascono e passano, bramarle e affannarsi per esse per conquistarle; rallegrarsi quando abbondano e temere di perderle; contristarsi quando si perdono. Tale vita non può contemplare quella pura, sincera e immutabile verità e attaccarsi ad essa, né staccarsene più per l'eternità. Pertanto prima di purificare la nostra mente dobbiamo credere quello che non possiamo ancora comprendere; poiché in tutta verità fu detto per mezzo del profeta: *Se non crederete, non comprenderete* -. idem Lett. 120.

La ragione che riconosce alla PERSONA il diritto e il bisogno di relazione, nella sua possibilità di scelta esige la fede, perché sia concessa alla Persona la sua realizzazione.¹⁸

Sono tre i motivi che la ragione esige per credere quanto ancora non conosce:

1- La ragione, se è retta e ragiona, deve riconoscere di essere limitata e quindi non assoluta. Se non è assoluta, è irrazionale “credere” che essa basti a se stessa. “Non possiamo spingerci al di là dell’esperienza possibile. Allorché la ragione tenta di farlo, cade inevitabilmente in una serie di illusioni, che non sono volontarie bensì illusioni strutturali (Kant), perché è nella natura della ragione essere limitata.

2- Gli stimoli esterni suscitano reazioni nell’uomo. Fintanto che l’essere umano vive e agisce solo di stimoli e reazioni, non è più un essere umano, ma animale, e il male-maligno lo attira nella sua schiavitù: senza relazione.

3- La RELAZIONE esige un’Altra persona che si dona, e noi non possiamo obbligarla. Difatti: *In questo sta l’amore, non siamo noi ad amare Dio 1Gv 4, 9-10; è lui che per primo si è convertito a noi, Gv 3,16.*

La ragionevolezza della ragione esige l’accoglienza dell’autorità dell’AMORE che si dona. *E’ questa l’Autorità più salutare, questa la prima elevazione della nostra mente... L’Autorità è l’unica che induce gli stolti ad affrettarsi verso la sapienza.*¹⁹

¹⁸ S. AGOSTINO, Utilità del credere, 15,33, S. AGOSTINO,

Cristo non volle nulla prima e con più forza della fede.

15. 33. È per questo che, sebbene sia incapace di insegnare, tuttavia (dal momento che molti vogliono sembrare sapienti e non è facile discernere se sono stolti) non desisto dall’esortarti a supplicare Dio con tutta la volontà e con tutto il desiderio, perfino con i gemiti o, se è possibile, anche con le lacrime, affinché ti liberi dal male dell’errore, se ti interessa la vita beata. La cosa avverrà in modo più facile se ti sottometterai di buon cuore ai suoi precetti, che volle confermare con l’autorità così grande della Chiesa cattolica. Poiché, infatti, il sapiente è così unito a Dio con la mente che nulla si interpone che lo separi da Lui - Dio, infatti, è verità e in nessun modo uno è sapiente se non raggiunge la verità con la mente -, non dobbiamo affermare che fra la stoltezza dell’uomo e la assolutamente integra verità di Dio trova posto, per così dire come un che di medio, la sapienza dell’uomo. Il sapiente infatti, per quanto gli è concesso, imita Dio; l’uomo stolto invece, se pur vuole imitare qualcosa che giovi alla sua salute, non ha nulla di più prossimo dell’uomo sapiente. Ma poiché, come si è detto, è difficile discernere Dio con la ragione, bisognava mettere alcuni miracoli davanti agli occhi, ai quali gli stolti ricorrono molto meglio che alla mente, affinché, sollecitati dall’autorità, gli uomini purificassero prima la loro vita e i loro costumi, e così divenissero idonei per accogliere la ragione. Poiché, dunque, bisogna imitare l’uomo senza però riporre in lui la speranza, che cosa sarebbe potuto accadere di straordinariamente più buono e generoso del fatto che la Sapienza stessa di Dio, pura, eterna e immutabile, alla quale è necessario che aderiamo, si degnasse di farsi uomo? Ed Egli non solo ha fatto cose che ci invitavano a seguire Dio, ma ha anche sofferto cose che ci sconsigliavano dal seguirlo. Poiché, infatti, nessuno può conseguire il bene saldissimo e sommo se non lo ha amato in modo completo e perfetto - e ciò non è assolutamente possibile finché abbiamo paura dei mali e degli accidenti del corpo -, Egli, nascendo e operando in modo straordinario, si è procurato l’amore; morendo e risorgendo ha eliminato il timore. E anzi, in tutte le altre cose che sarebbe lungo ricordare, si è presentato in modo da farci capire fin dove può arrivare la clemenza divina e fin dove può essere sollevata l’umana debolezza.

¹⁹ S. AGOSTINO, Utilità del credere, 16. 34. È questa, credilo, l’autorità più salutare, questa la prima elevazione della nostra mente dalla sua dimora terrestre, questa la conversione dall’amore per questo mondo all’amore per il vero Dio. L’autorità è l’unica che induce gli stolti ad affrettarsi verso la sapienza ed è in grado di comprendere le cose nella loro purezza, è indubbiamente sgradevole essere ingannati dall’autorità, ma è di certo ancora più sgradevole non esserne toccati. Se infatti la divina Provvidenza non presiede alle cose umane, non c’è affatto motivo di preoccuparsi per la religione. Se invece, da una parte, la bellezza di

Conclusione: *O Dio, che hai preparato beni invisibili per coloro che ti amano, infondi in noi la dolcezza del tuo amore, perché amandoti in ogni cosa e sopra ogni cosa, otteniamo i beni da te promessi che superano ogni desiderio.*²⁰

L'essere umano vede la bellezza delle cose create *Rm 1, 20*; se non si lascia invischiare tra l'impressione esterna e l'emozione interna *Rm 1, 21-32*, è stimolato dalla ragione alla RELAZIONE.

Nella Santa Chiesa trova la Testimonianza e l'Autorità di Dio. Nell'obbedienza a questa Autorità il Santo Spirito lo conduce, LUI che è Persona, alla relazione.

Dio insegna la dolcezza ispirandone il gusto, insegna la disciplina mitigandone il peso, insegna la scienza comunicandone la cognizione.

*Dio insegna perché conosciamo la verità, insegna ciò che dobbiamo praticare ispirandone la dolcezza. Insegna la dolcezza ispirandomi la carità, insegna la disciplina donando la pazienza e insegna la scienza illuminando la mente.*²¹

L'IO, gioca come principio di distruzione della RELAZIONE.

Diapositive 3. 19-26

tutte le cose - che si deve credere sicuramente emanata da una qualche sorgente di autentica bellezza - e, dall'altra, una non so qual coscienza interiore sollecitano, per così dire in forma collettiva e individuale, gli animi migliori a cercare Dio e a servirlo, allora non si deve perdere la speranza che esista una qualche autorità, costituita da Dio stesso, sulla quale appoggiarci, come su un solido gradino, per elevarci verso Dio. Ora, questa autorità, se si prescinde dalla ragione che, come spesso abbiamo detto, molto difficilmente è compresa dagli stolti nella sua purezza, ci tocca in due modi: in parte con i miracoli, in parte con la moltitudine di quelli che la seguono. È indubitabile che il sapiente non ha bisogno di nessuna di queste cose. Ma ora per noi si tratta di riuscire ad essere sapienti, cioè di aderire alla verità, cosa che di certo è irrealizzabile per un animo abietto. L'abiezione dell'animo, per dirla in breve, consiste nell'amore per qualsiasi oggetto all'infuori dell'anima e di Dio; ebbene, quanto più uno ne è immune, tanto più facilmente attinge il vero. Pretendere, quindi, di vedere il vero per purificare lo spirito, quando invece bisogna essere puri per vederlo, di certo significa sconvolgere l'ordine e procedere alla rovescia. All'uomo, dunque, che non è capace di attingere la verità, viene in aiuto l'autorità, perché ne divenga capace e si lasci purificare.

²⁰ XX Domenica T.O.

²¹ S. AGOSTINO, Sul Salmo 118, D. 17, 3; 3-4.

3. 19-26. Nella psicologia, l'io è una "organizzazione" di tutte le possibilità dinamiche di crescita in un nucleo ben ordinato. Per ordinare tali dinamiche di crescita deve ricercare sempre quanto si confà alle esigenze dell'individuo, i valori, o meglio, gli oggetti che l'io ritiene validi per lui.

Queste esigenze dell'io sono determinate dal triplice desiderio: di piacere, di accettazione e di potere. Anche se l'uomo persegue dei valori, i quali sembrano a lui validi, essi sono sempre finalizzati all'affermazione di se stesso.

Da una parte piacere, accettazione e potere stimolano la strutturazione dell'io, dall'altra, nella misura che si struttura, l'io è sempre spinto a realizzare al massimo queste tendenze. In questo circolo vizioso l'io ha come valore supremo se stesso. Nasce così l'ambizione di estirpare da soli qui sulla terra tutto il male: fare il bene tramite le proprie forze soltanto; il fine, direbbe Macchiavelli, giustifica i mezzi. E' l'ambizione più malefica perché disprezza la libertà umana come quella divina, ignora la realtà della concupiscenza e della grazia, respinge l'aspetto tragico della nostra condizione. I suoi "risultati positivi" implicano di conseguenza un appiattimento della nostra vocazione immersa nell'Incarnazione: vocazione spirituale e carnale²²

In quanto tale, cercando il dominio di sé, l'io finisce in una schiavitù più profonda.²³

Il nemico può allora, sferrare i suoi attacchi più ingannevoli quanto più provengono dal nostro stesso intimo. Talvolta sembrano addirittura essere un tutt'uno con il nostro stesso essere, al punto che si finisce con l'ignorarne la provenienza esterne, e ci trafigge con una lancia che squarcia e ferisce la nostra stessa carne. Lo spirito malvagio usa la nostra stessa carne, buona per sua natura, ma ferita in origine. Per questo motivo colui che si lancia in questo conflitto spirituale può arrivare a commettere l'errore contro la sua stessa carne senza vedere la mano che ha impugnato e diretto le cose.²⁴

Mai l'io cerca il male degli altri per amore del male stesso. Quando l'io è cattivo, e, lo è sempre, i motivi sono sempre, senza eccezione, motivi buoni; a livello soggettivo, i motivi sono buoni, i valori e i beni sono evidenti.

Il ladro ruba perché vuole avere per sé i beni del derubato, perché è allettato dall'avventura del crimine o perché sente una necessità di recupero in fatto di desideri infantili insoddisfatti. Da bambino, Agostino ha rubato mele che non gli piacevano.

²² F. HAGJADJ, *La fede dei demoni*, pagg. 108-109.

²³ EDITH STEIN, *Natura, Persona, Mistica*, pagg. 60-61.

S. AGOSTINO, sermo 25,4 : Rivolgano lo sguardo a se stessi, scendano dentro di sé, si esaminino attentamente. Dentro di sé trovano giorni cattivi. Non vorrebbero la guerra ma la pace. Chi non ha questo desiderio? Eppure, pur detestando tutti la guerra e volendo tutti la pace, anche colui che vive nella giustizia, se volge a sé lo sguardo, trova in se stesso la guerra.

S. AGOSTINO, su Salmo 45,3 : Ma se nella coscienza non c'è pace per la sovrabbondanza delle iniquità, e quindi non c'è Dio, che cosa farà l'uomo? Dove si rifugerà quando comincerà a subire tribolazioni? Fuggirà dalla campagna alla città, dalla piazza alla casa, dalla casa alla sua camera, e continuerà a soffrire. Dalla camera ormai non ha più dove fuggire, se non nell'intimità della sua anima. Ora se ivi c'è il tumulto, se ivi c'è il fumo dell'ingiustizia, la fiamma del delitto, non vi si può rifugiare. Ne è scacciato, e quando è cacciato da lì, è scacciato da se stesso. Ecco che trova il suo nemico proprio là dove si era rifugiato; dove fuggirà da se stesso? Dovunque fuggirà trascina se stesso dietro di sé; e ovunque trascinerà se stesso in tali condizioni, da se medesimo si tormenta. Queste sono le tribolazioni che gravemente tormentano l'uomo, non ve ne sono di più gravi; non ve ne sono di più gravi perché non ve ne sono di più intime.

²⁴ S. MASSIMO il Confessore, *Centurie sull'amore I*, 5,§, 91: Attraverso i pensieri sono i demoni a farci guerra, e questa guerra è più aggressiva di quella che ci fanno tramite le realtà esteriori.

L'uomo non è per nulla in grado - e non è possibile - di volere un non valore come tale. Il male è sempre visto "sub specie boni". E' perciò un auto-inganno e un essere ingannati e ingannatori.

Naturalmente l'io non cade nell'inganno solo per errore di ricerca dei valori, bensì spesso - se non sempre - per un comportamento di fuga di fronte al male fisico presunto, di fronte alle privazioni e alla fatica e quindi alla sofferenza.

E' una fuga, quando la coscienza esige la sopportazione: l'accettazione della realtà e il confronto.²⁵

E' più gratificante per l'io commettere il male, fare il "bullo", in tutte le forme, perché gli è offerto un senso di autonomia, di indipendenza sovrana dal legislatore e dalla legge.

Il potere dell'IO di infliggere spavalamente ad altri sofferenze, anche semplice disprezzo, infonde un sentimento di forza e di superiorità, di libertà e indipendenza: "Stabilisco io quello che è il mio valore supremo".

L'IO, disprezzando gli altri, trasgredisce la legge: *Amatevi gli uni gli altri GV 15, 12; ama il prossimo come te stesso Lc 10, 27*. Non solo si fa simile a Dio, ma si sente a Lui superiore, perché può permettersi di fare e di godere quanto Dio vieta, ma non "vuole impedire".

L'IO che si ribella e si afferma, si conferisce un significato di trionfo. L'IO, che è un "dio creato" e finito, senza alcuna radice, si oppone con successo al Dio increato e infinito, o ai suoi rappresentanti, in modo particolare alla Chiesa, perché intuisce che in essa vi è il Signore Gesù, l'umile Gesù, la "pietra" contro la quale l'io si scontra: e va in frantumi o, dopo essersi frantumato, per la misericordia di Dio, trova salvezza *Lc 2, 34; 20, 17-18*.

L'io cerca sempre la felicità, ma è inadeguato e impossibilitato a trovare appagamento e benessere; in effetti, l'io persegue una falsa figura dell'essere umano. L'uomo che si compiace di dimostrare la propria superiorità spazzando via tutti gli ostacoli, magari solo con la critica, l'invidia, la gelosia, l'avarizia... *Gal 5, 19-21*, vorrebbe ridurre tutti gli altri al proprio servizio, magari con l'ambizione di estirpare da soli qui sulla terra tutto il male. Fare il bene con le proprie forze, pianificare una felicità priva di sorprese.²⁶

L'io è un despota ingannatore e ingannato da un ideale irrealistico che aleggia ai suoi occhi *2 Tim 3, 13*, perché l'io è il progetto falso dell'esistenza, in quanto vuole stabilire e ha già stabilito, delle relazioni di dominio con le cose e con gli uomini: dominio che può esprimersi nel rifiuto dell'Altro, degli altri; dominio che può essere esaltazione di se stesso *Lc 18, 11-12*, o depressione di se stesso²⁷.

Il bambino capriccioso che la mamma riprende, esplica in modo diverso, il dominio sulla mamma: facendo il "muso" o piangendo.

²⁵ S. AGOSTINO, sermo 57,13. 13. Riflettete, fratelli miei; riflettete, figli miei; riflettete, figli di Dio; riflettete a quel che vi dico: lottate contro il vostro cuore per quanto potete. E se vi accorgete che vi assale lo sdegno, pregate Dio di opporgli resistenza: Dio ti faccia riportare vittoria su di te, ripeto, su di te, non su un nemico che sta fuori di te, ma che risiede nell'intimo dell'anima tua. Dio ti aiuterà e ti farà trionfare. Egli desidera che gli chiediamo questa grazia più che la pioggia.

²⁶ S. BERNARDO, *De Dirigendo Deo*, II, 4: E' infatti, superbia e grandissimo delitto usare le cose come se fossero nostre, e usurpare nei benefici ricevuti la gloria del benefattore. L'essenza del peccato demoniaco, è fare il bene con le proprie forze... La superbia è infatti il più grave dei peccati; ed esso si manifesta quando dei beni ricevuti si usa come se fossero originari in noi e dopo avere ricevuto il beneficio ci se ne arroga la gloria".

²⁷ A. GORRES, *Il Male, le risposte della psicoterapia e del cristianesimo*, pp 77-83.

L'io non sa cosa sia la riflessione nel suo agire, cade nella dispersione e nella disperazione e si dedica ad un'infinità di oggetti sostitutivi²⁸.

Questa è un'ingiustizia, perché gli manca l'unità e l'inserimento nel senso e nel fine ultimo della vita: l'amicizia *Gv 15, 15* e la relazione con il Signore Gesù mediante il Santo Spirito *1Cor 12, 3*.²⁹

Nota esplicativa alle Diapositive 19-26.

Aggressività

Nella diapositiva 19: come nasce e si deforma l'io, c'è il termine aggressività. Non è da intendere secondo il modo corrente di questo termine: aggressività la intendiamo subito come violenza. Il termine latino, e perciò il senso etimologico, ad-gredere, significa, andare verso. La vita, di fondo, è un impulso alla crescita, l'assetato cerca

²⁸ S. KIEKEGAARD, *La malattia mortale*, Tascabili Newton, pag 47, Tutto il problema dell'io nel senso più profondo si riduce ad una specie di porta finta nel fondo della sua anima, dietro la quale non c'è niente. S. AGOSTINO, *Discorso 96, 2*: L'uomo si perse per amore di sé... Ora, chi ama se stesso rimane forse stabile in se stesso?... Vedi dunque che sei fuori di te. Hai preso ad amare te stesso: rimani in te se ci riesci. Perché hai preso ad amare ciò che è fuori di te, hai perduto te stesso. Quando perciò l'amore dell'uomo si spinge dall'uomo stesso alle cose esterne, comincia a vanificarsi con la vanità... Si svuota, si disperde, diventa bisognoso, pascola i porci...

²⁹ S. BERNARDO, *Pasq sermo III,3*. A questi, l'io, si oppone direttamente la carità, che è Dio. Cessi la volontà propria, dell'io, e non ci sarà l'inferno,

l'acqua: *O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua, Sal 62, 2. Provvede il cibo al bestiame, ai piccoli del corvo che gridano a lui. Sal 146,9.*

Non è la tendenza dell'uomo che deve essere cambiata, bensì, la tendenza **ad**, e cioè, è cambiare la finalità e l'oggetto: *Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! Col 3, 1-3.*

Qui la persona rimane sempre tale, anche se rigenerata, anzi il battesimo purifica questa tendenza e la "potenzia", l'**oggetto** è ben diverso!

Un assioma dei nostri nonni affermava con sapienza, legata al mistero di Cristo morto e risorto: è necessario pensare ed agire come se dovessimo vivere sempre e **vivere** come se dovessimo morire domani.

Rifrazione della Luce.

I testi di S. Bernardo, riportati nelle diapositive, dimostrano come l'io si è "appropriato" dei beni non suoi e utilizzarli per se stesso. Non sono riflessioni psicologiche; sono delle "osservazioni" fatte in base all'esperienza: guardando il comportamento dei suoi monaci e di altri. S. Bernardo dalla osservazione pratica passa a comprendere la motivazione di fondo che muove l'uomo. E' la rifrazione della luce dello Spirito santo. La luce, a noi sembra non avere nessun colore; ma guardando l'arcobaleno vediamo come la luce abbia molti colori. Un comportamento che noi sembra "normale", alla luce del santo Spirito, è ben altra cosa. *Cfr Gal 5, 16-21.*

Disappropriazione.

Con questo "spettometro", lo Spirito santo, S. Bernardo "scompon" il comportamento umano, "l'aggressività" dell'io, per comprendere (prendere con) ciò che muove l'uomo. Scompon l'aggressività dell'io per capire in che consista l'appropriazione dell'io e di conseguenza quale sia il cammino di conversione: "disappropriazione dei beni non suoi", o come dice S. Agostino, la fuga dell'io nelle realtà create per l'affermazione di stesso.

La disappropriazione dovrebbe condurre alla percezione della gratuità, fondamento del nostro esistere, vivere e morire.

Altrove, si è spiegato quale sia il cammino: dall'immagine generata dall'io, alla Eicona creata da Dio e che è in noi: il Signore Gesù.

Libertà della gratuità.

La disappropriazione dovrebbe portare a intuire la gratuità della Carità del Padre che lo Spirito santo riversa in noi *Rm 5, 1-5*. E la libertà c'è appunto dove c'è lo Spirito: *Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore, 2 Cor 3,17-18.*

Ed è libertà perché dovrebbe portare a scoprire la libertà dei figli Dio e questa libertà è la conoscenza della gratuità; la gratuità porta alla consapevolezza della presenza del Signore e di stessi come persona creata in relazione con il Padre e il Figlio per mezzo

della carità donata dallo Spirito santo: *Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo.*

Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta, 1 Gv 1, 1-4.

L'uomo è Persona; l'IO è il tumore della presunzione³⁰

Diapositive 3, 27-33.

³⁰ S. AGOSTINO, Conf. VII, 18, 24. **18.** 24. Cercavo la via per procurarmi forza sufficiente a goderti, ma non l'avrei trovata, finché non mi fossi aggrappato *al mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù* -, che è sopra tutto *Dio benedetto nei secoli* -. Egli ci chiama e ci dice: "Io sono la via, la verità e la vita" ; egli mescola alla carne il cibo che non avevo forza di prendere, poiché *il Verbo si è fatto carne* - affinché la tua sapienza, con cui creasti l'universo, divenisse latte per la nostra infanzia. Non avevo ancora tanta umiltà, da possedere il mio Dio, l'umile Gesù, né conoscevo ancora gli ammaestramenti della sua debolezza. Il tuo Verbo, eterna verità che s'innalza al di sopra delle parti più alte della creazione, eleva fino a sé coloro che piegano il capo; però nelle parti più basse col nostro fango *si edificò una dimora umile* -, la via per cui far scendere dalla loro altezza e attrarre a sé coloro che accettano di piegare il capo, guarendo il turgore e nutrendo l'amore. Così impedì che per presunzione si allontanassero troppo, e li stroncò piuttosto con la

3. 27-33. La vita psichica naturale-spontanea, l'IO, come l'abbiamo chiamato, è un continuo alternarsi di impressioni e reazioni, di stimoli esterni e reazioni interne che anche l'animale possiede.

L'anima riceve le impressioni dal mondo esterno, dal mondo nel quale il soggetto di questa vita si trova a vivere, e anche l'anima si accoglie come oggetto in quanto l'uomo è anche spirito.

L'IO si trova di fronte a un mondo di oggetti, che accetta, dai quali si lascia condizionare nel suo comportamento e nei quali opera producendo delle forme. In questo modo di vivere l'io è "passivo" e perciò non libero, in quanto gli manca, nei suoi atteggiamenti, una regia, un centro interiore.

Essendo egli indotto alla reazione dall'esterno, non si possiede e quindi, anche se non sembra, non è libero.

L'attività passiva, la reazione quale forma fondamentale, connotano lo stadio "animale" della vita umana³¹.

La rivelazione del Verbo incarnato introduce nel mondo e nell'uomo la conoscenza di un elemento decisivo perché l'uomo non sia tiranneggiato "dagli elementi di questo mondo" *Col 2, 8*: la PERSONA, la quale dovrebbe essere il "regista" di tutta la sua vita. *"Voi siete nel mondo, ma non del mondo Gv 15, 18-19*.

Perché ciò sia possibile, è necessario "destrutturare" quanto l'uomo ha costruito e costruisce con l'alternarsi di impressioni e reazioni.

La Persona, perché sia in grado di accorgersene e di agire in conseguenza, ha necessità di una rigenerazione, già avvenuta con il Battesimo, ma che il più delle volte rimane improduttivo.³²

Tutta la Tradizione fondata sulla Parola di Dio ha sempre indicato dei mezzi per vivere nel mondo ma, allo stesso tempo, per superare i condizionamenti che il mondo cerca di imporre *Gv 15, 20. Fa' che il nostro impegno nel mondo non ostacoli il cammino verso il tuo Figlio*³³.

visione della divinità stroncata davanti ai loro piedi per aver condiviso la nostra tunica di pelle -. Sfiniti, si sarebbero reclinati su di lei, ed essa alzandosi li avrebbe sollevati con sé.

³¹ EDITH STEIN, *Natura persona mistica*, Città Nuova, III ed. 2002, pag 52.

³² S. AGOSTINO, *La Trinità*, 14, 17. 23. Certo, il rinnovamento di cui ora si parla, non si compie istantaneamente con la conversione stessa, come il rinnovamento del Battesimo si compie istantaneamente con la remissione di tutti i peccati -, senza che rimanga da rimettere la più piccola colpa. Ma come una cosa è non avere più la febbre, altra cosa ristabilirsi dalla debolezza causata dalla febbre; ancora, come una cosa è estrarre il dardo conficcato nel corpo, altra cosa poi guarire con un'altra cura la ferita procurata dal dardo; così la prima cura consiste nel rimuovere la causa della malattia, ciò che avviene con il perdono di tutti i peccati, la seconda nel curare la malattia stessa, ciò che avviene a poco a poco progredendo nel rinnovamento di questa immagine. Dunque colui che di giorno in giorno si rinnova progredendo nella conoscenza di Dio e nella vera giustizia e santità trasporta il suo amore dalle cose temporali alle cose eterne, Non gli è possibile però questo che nella misura in cui riceve l'aiuto di Dio. È Dio che l'ha detto: *Senza di me non potete far nulla* -.

³³ Il Domenica di Avvento, Colletta: Dio grande e misericordioso, fa che il nostro impegno nel mondo non ci ostacoli nel cammino verso il tuo Figlio, ma la sapienza che viene dal cielo ci guidi alla comunione con il Cristo, nostro Signore.

Tuttavia, tutta la nostra "asceti" ricade in quel processo di reazioni esterne - atti che compiamo - e reazioni o emozioni interne, e rimaniamo chiusi in noi stessi: *io pago le decime, digiuno due volte la settimana, Lc 18, 12. Perché?*

Perché la Persona è RELAZIONE.

La relazione suppone la libertà, che non è solo possibilità di scelta! La libertà umana non è assoluta: rimane sospesa tra il modo umano naturale di scegliere, e allora ricade nel processo di impressioni dall'esterno e emozioni interne, o si affida a un Altro nella Relazione. *Non potete servire a due padroni Lc. 16,13.*

E' quindi chiaro che la Persona non può sottrarsi al dinamismo "impressioni-reazioni" senza darsi a un Altro, e l'altro può essere anche Mammona, cioè il Maligno, cosa non impossibile, né improbabile.³⁴

La Persona è relazione, la relazione esige la libertà, ma la libertà dell'uomo non è assoluta: deve darsi a un altro nella relazione.³⁵

S. Paolo è molto chiaro riguardo alla libertà, l'unica possibile alla Persona: *Il Signore – fondamento, scopo e termine della Relazione – è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è la libertà 2 Cor 3, 17-18*, poiché lo Spirito è relazione e libera l'uomo trasformandolo a immagine del Signore Risorto, sul quale e per il quale siamo stati creati *Col 1, 15-18.*

*In effetti, la libertà sarà tanto più libera quanto più sana e tanto più sana quanto più SOTTOMESSA alla misericordia e alla grazia del Santo Spirito.*³⁶

La spiegazione, S. Agostino la dà all'inizio delle sue Confessioni: *ci hai fatti per te e il nostro cuore è senza posa se non riposa in Te.*

Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi, Gv 8, 31-32.

³⁴ Cfr. E. STEIN, *Natura Persona Mistica*, pagg. 56-59.

³⁵ S. AGOSTINO, *Lett 157, 2,8*. In effetti la libera volontà sarà tanto più libera quanto più sarà sana e tanto più sana quanto più sarà sottomessa alla misericordia e alla grazia divina, poiché essa prega dicendo con fede: *Guida i miei passi secondo la tua parola e io non sia schiavo d'alcuna iniquità* . Come potrebbe esser libera, se è schiava dell'iniquità? Affinché non sia schiava, considera Chi è invocato da essa. Difatti non dice: " *Guida i miei passi secondo il mio libero arbitrio, poiché non sarò schiavo d'alcuna iniquità* ", ma: *Guida i miei passi secondo la tua parola, affinché io non sia schiavo d'alcuna iniquità*. Essa prega, non garantisce; confessa, non assicura; desidera pienissima libertà, non vanta la propria capacità. In verità non si salva chi confida nelle proprie forze ma chi invoca il nome di Dio. *In qual modo però* - si chiede S. Paolo - *invocheranno Colui nel quale non hanno creduto?* . I veri fedeli hanno dunque retta fede, se questa serve loro per invocare il nome di Colui nel quale credono e così riescono a compiere le prescrizioni della Legge da essi conosciuta, poiché la fede domanda ciò che la Legge comanda.

³⁶ S. AGOSTINO, *Lett. 157, 2. 5*. Il libero arbitrio è quindi capace di compiere il bene, ma solo se sorretto dall'aiuto di Dio che si ottiene col pregare e col fare umilmente le opere buone; esso al contrario, senza l'aiuto di Dio ' quale che possa essere la sua conoscenza della Legge, non arriverà in alcun modo a costruire il solido edificio della propria santificazione, ma si gonfierà d'empia superbia e di dannosa vanagloria. Questa verità ci viene insegnata nella stessa preghiera del Signore. Sarebbe infatti inutile supplicare Dio chiedendogli di: *Non indurci in tentazione* , se ciò dipendesse dalle nostre forze e fossimo capaci di non cadere in tentazione senza l'aiuto di Dio. Poiché: *Non indurci in tentazione* vuol dire: " Non permettere che vi cadiamo abbandonandoci a noi stessi. *Poiché Dio* - dice l'Apostolo - *è fedele e non permetterà che siate tentati al di sopra delle vostre forze, ma, permettendo la tentazione, farà pure in modo che abbiate la forza di vincerla* . Perché mai l'Apostolo disse che Dio farà ciò, se dipende esclusivamente dalle nostre forze senza l'aiuto di Dio?

Quindi, la distinzione nell'agire del battezzato è ben chiara: Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, ora, di mia mano, Gal 6,11.

Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio.

Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è legge.

Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri. Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito, Gal 5,19,25.

***La PERSONA, per crescere deve lasciare che la Parola,
il Signore Gesù, si “compia”: ti trasformi***

Diapositive 3. 34-41.

3. 34-41. La Persona umana può anche, qualche volta, sottrarsi alla dinamica della stimolazione esterna e della conseguente reazione interna propria del regno animale.

Tuttavia, tante nostre azioni, se non tutte, sono di questo genere: mangiamo, per esempio, non solo per nutrirci, ma anche per sentire il piacere del palato, molte volte solo

per il piacere; reagiamo ad una provocazione che viene da un fratello, non tanto perché è fondata, ma perché tocca una nostra emozione, tanto accarezzata dal nostro io.

Non è la provocazione né la conseguente emozione che ci preoccupa di più, è il falso ideale del nostro io che innesca la reazione. Ma non siamo solo animali, abbiamo anche la ragione! Prima di reagire dobbiamo riflettere!

La vita psichica personale, guidata dalla conoscenza, appare elevata al di sopra di quella animale, proprio perché si svolge alla luce della conoscenza. E sarebbe una cosa di per sé buona.

Accanto alla conoscenza vera sta, come possibile e inevitabile pericolo per l'intelletto, l'errore. I principi che la conoscenza abbraccia per la propria vita psichica fingono solo l'appartenenza alla ragione; la stessa vita dell'anima appare certamente ordinata e illuminata, ma irrazionale, e quindi al di sotto di quella animale.

La persona che vuole dominare la propria libertà ed essere padrona di se stessa, corre sempre il pericolo di cadere vittima della irrazionalità: la sua vita psichica è la parte specificamente più indifesa.³⁷

Chi fa agire la razionalità è un altro principio: il cuore! (in questo caso l'inconscio con le sue emozioni e reazioni) *Il suo cuore è lontano da me Is 29, 13; l'abietto fa discorsi abietti e il suo cuore trama iniquità Is 32, 6. Non sanno né comprendono; una patina impedisce agli occhi loro di vedere e al loro cuore di capire Is 44, 18.*

Il cuore non solo non vuol capire, vuole giustificarsi *Lc 11, 54: tendendogli insidie per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua bocca. Lc 20, 4. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini?*

Qui il cuore rivela la sua perversità, la sua menzogna; per non essere smascherato, mentisce: risposero quindi di non saperlo.

Avevano capito che quella parabola l'aveva detta per loro *Lc 20, 19.*

Data questa condizione dell'uomo che cerca l'affermazione di sé, egli è reso estraneo anche a se stesso; *è stata data la legge, non perché non fosse scritta nel suo cuore, ma perché l'uomo è fuggiasco dal suo cuore.*³⁸

*Ma nemmeno la legge fu sufficiente, perché l'uomo si è insuperbito dentro.*³⁹

La legge data per educare l'uomo a tornare al suo cuore originario, diviene un mezzo di potere e non di giustizia.

³⁷ EDITH STEIN, o. c. pag 58.

³⁸ S. AGOSTINO, sul Salmo 57, 1. Poiché la verità ha scolpito nei nostri cuori, per la mano stessa del Creatore, il principio: *Ciò che non vuoi sia fatto a te, non farlo agli altri* -. A nessuno fu mai permesso di ignorare questo comandamento, anche prima che fosse data la legge, in modo che potessero esser giudicati anche coloro che non avrebbero avuto la legge. Ma, affinché gli uomini non si lamentassero che mancava loro qualcosa, fu scritto sulle tavole ciò che essi non riuscivano a leggere nel proprio cuore. Non è vero, infatti, che essi non avessero in cuore alcuna legge scritta; solo che si rifiutavano di leggerla. Fu allora posto dinanzi ai loro occhi ciò che avrebbero dovuto vedere nella coscienza; e l'uomo fu spinto a guardare nel suo intimo dalla voce di Dio, proveniente, per così dire, dal di fuori. Come dice la Scrittura: *Sui pensieri degli empi sarà fatto un interrogatorio* -. E dove c'è *interrogatorio* ci deve essere anche la legge. Ma, poiché gli uomini, anelanti alle cose esteriori, erano divenuti degli estranei anche a se stessi, fu data loro per giunta una legge scritta. Non perché non fosse già scritta nei loro cuori, ma perché tu eri fuggito dal tuo cuore, e colui che è ovunque voleva recuperarti e costringerti a ritornare in te stesso. E cosa grida, la legge scritta, a quanti si sono distaccati dalla legge impressa nei loro cuori -? *Tornate, prevaricatori, al cuore*

³⁹ S. AGOSTINO, Lo Spirito e la lettera, **21**. 36. Che sono dunque le leggi di Dio scritte da lui stesso nei cuori se non la presenza stessa dello Spirito Santo che è il Dito di Dio -, e che con la sua presenza riversa nei nostri cuori la carità -, la quale è il pieno compimento della legge - e il suo termine -?

Così il diavolo con l'arroganza dell'orgoglio tiene schiavo l'uomo: *Perché non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alle mie parole, voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro Gv 8, 43-44.*⁴⁰ *Voi scrutate le Scritture.... Ma voi non volete venire a me per avere la vita Gv 5, 39-40.*

Allora, il principio fondamentale per ascoltare la parola della fede che purifica il cuore *Atti 15, 8,9* è il Signore Gesù:⁴¹

La finalità della lectio divina non è solo principalmente uno studio, è lasciarsi attrarre dall'UMILE Gesù per godere di Lui. *Questo vi ho detto - le sue parole, il Vangelo – perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena Gv 15, 11.*⁴²

L'anima può trovare se stessa e la sua pace solo in un regno il cui Signore la cerca non per amor proprio, ma per amor suo.

Noi lo chiamiamo regno della Grazia in ragione di questa pienezza che non desidera possedere, ma trabocca e si dona.

⁴⁰ EDITH STEIN, *Natura Persona Mistica*, pag. 60: Quando l'essere umano si installa in un regno al di fuori della natura, in questa maniera non conquista la propria anima e non giunge a se stesso. Lo spirito che lo attira così nel suo regno cerca di impossessarsi della sua anima e di riempirla con il suo spirito.

Egli non le lascia alcuno spazio per la vita propria. L'anima è in condizione di schiavitù ora che non nello stadio naturale. L'uomo spontaneo non è libero, in quanto è continuamente in balia delle impressioni che gli provengono dall'esterno e la sua vita si consuma nelle reazioni ad esse.

Al contrario colui che è *posseduto* da uno spirito maligno non reagisce più in maniera propria, egli diviene estraneo a se stesso; quello spirito domina nella sua anima e agisce attraverso di lei. Giungere in un regno il cui signore desidera le anime per dominarle non significa ancora trovare pace.

Qui l'anima viene continuamente trascinata fuori da sé, non le viene concessa alcuna dimora. Abbiamo scelto il nostro esempio per far comprendere come è possibile che si cada preda di tale regno. Chi cerca un luogo al di fuori della natura, per poterla dominare, rimane comunque sempre schiavo di essa.

Egli cerca se stesso, ma solo nel senso dell'io *libero*. Desidera un sostegno per la sua attività. Non gli importa di recitare la sua anima e rifugiarsi in essa; perciò egli non può trovare per essa alcuna dimora. Cercando il dominio, finisce in una schiavitù più profonda.

⁴¹ S. AGOSTINO, *Conf. VII, 18,24*. Il Signore Gesù, nell'ascolto della sua parola, vorrebbe guarire-sanare lo sforzo della presunzione (tumore) e nutrendone l'amore, perché gli uomini avendo fiducia in se stessi non si allontanassero troppo, ma piuttosto diventassero deboli - come lo sono -, vedendo davanti ai loro piedi la divinità fattasi così debole, attira ed eleva a Sé coloro che si sottomettono a Lui perché possano godere di Lui.

⁴² S. AGOSTINO, in *Gv sermo 83,1*, In che consiste la gioia di Cristo in noi, se non nel fatto che egli si degna godere di noi? E in che consiste la nostra gioia perfetta, se non nell'essere in comunione con lui? Per questo aveva detto a san Pietro: *Se non ti laverò, non avrai parte con me* (Gv 13, 8). La sua gioia in noi, quindi, è la grazia che egli ci ha accordato; e questa grazia è la nostra gioia. Ma di questa gioia egli gode dall'eternità, fin da quando ci elesse, prima della creazione del mondo (cf. Ef 1, 4). E davvero non possiamo dire che allora la sua gioia non fosse perfetta, poiché non c'è stato mai un momento in cui Dio abbia goduto in modo imperfetto. Ma quella gioia non era allora in noi, perché nessuno di noi esisteva per poterla avere in sé, né abbiamo cominciato ad averla appena venuti all'esistenza. Ma da sempre era in lui, che, nella infallibile realtà della sua prescienza, godeva per noi che saremmo stati suoi. Quando posava su di noi il suo sguardo e ci predestinava, la gioia che egli provava per noi era perfetta; in quella gioia, infatti, non v'era alcun timore che il suo disegno potesse non compiersi. Né quando questo suo disegno cominciò a realizzarsi, crebbe la sua gioia che lo rende beato; altrimenti si dovrebbe dire che egli divenne più beato per averci creato. Questo, fratelli, non può essere: la felicità di Dio, che non era minore senza di noi, non diventò maggiore per noi. Quindi la sua gioia per la nostra salvezza, che era in lui fin da quando egli posò su di noi il suo sguardo e ci predestinò, cominciò ad essere in noi quando ci chiamò; e giustamente diciamo nostra questa gioia, che ci renderà beati in eterno. Questa nostra gioia cresce e progredisce ogni giorno, e, mediante la perseveranza, tende verso la sua perfezione. Essa comincia nella fede di coloro che rinascono, e raggiungerà il suo compimento nel premio di coloro che risorgeranno.

E poiché ciò significa essere presi ed elevati, lo chiamiamo il regno dei cieli. Entrambi sono visti con gli occhi di colui che li osserva dal basso e in rapporto a sé. Volendo dare ad esso un nome che lo caratterizzi essenzialmente secondo il suo essere interiore, dovremmo chiamarlo regno della luce.

Quando la Grazia si diffonde nell'anima, essa viene riempita da qualcosa che corrisponde soltanto e totalmente ad essa.

Questa pienezza la rende tranquilla.

Ciò che dall'esterno la insidierà, d'ora in poi, non potrà - come nello stadio naturale - entrare senza ostacoli in essa; verrà sì accettato, ma ad esso si risponderà dalla pienezza dell'anima.⁴³

La cosiddetta "lectio divina", quindi, suppone vari gradi di "attività"

Il primo grado è leggere il testo.

Leggere significa non sorvolare con gli occhi il testo che forse conosciamo a memoria e quindi, "sorvoliamo" con gli occhi. Vediamo il testo, ma non lo leggiamo.

Il secondo grado è cercare di capire le parole nel loro significato etimologico e le immagini che le parole forniscono.

Una volta compreso il senso della parola, non cercare di impossessarsi di essa. Capire, da "capere", significa impadronirsi e farla propria come se la Parola appartenesse a noi.

E' necessario "intus legere", il che significa penetrare oltre la parola e l'immagine che la Parola fornisce e andare più in profondità.

Infine, è necessario "intus ire", lasciarsi condurre: *Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me, Gv 14,6.*

Ciò suppone lasciarci espropriare dai nostri concetti, interpretazioni, emozioni, anche pie, lasciarsi possedere dalla Carità del Padre e seguire il Signore Gesù: *Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato, Gv 6,44.⁴⁴* Allora, la lectio attingerà il suo contenuto.⁴⁵

La Relazione: il Santo Spirito, il dinamismo del Battesimo

⁴³ EDITH STEIN, o. c. pag.61.

⁴⁴ S. AGOSTINO, La Città di Dio, XV,6, Lo Spirito Santo opera interiormente affinché sia efficace la medicina che si usa in superficie. Altrimenti anche se Dio stesso, servendosi di una creatura a lui sottomessa, si rivolge, mediante qualsiasi umano aspetto, alle facoltà umane, tanto quelle sensibili come quelle molto simili che funzionano nel sonno, ma non guida stimolandola la coscienza, non giova affatto all'uomo qualsiasi annuncio di verità. Dio ottiene questi effetti distinguendo i vasi dell'ira da quelli della misericordia - con una distribuzione arcana, a lui solo nota, ma giusta. Quando egli viene in aiuto con interventi meravigliosi e segreti, il peccato che risiede nelle nostre membra, ed è pena del peccato, non regna più, come dice l'Apostolo, nel nostro corpo mortale per farci obbedire ai suoi desideri e noi non offriamo più le nostre membra come strumenti di disonestà -. L'uomo allora si rivolge alla coscienza che con la guida di Dio non consente a se stessa di scegliere il male e da allora essa guida con maggiore serenità al bene. Poi, effettuata la guarigione e raggiunta l'immortalità, l'uomo senza alcun peccato regnerà nell'eterna pace.

⁴⁵ S. AGOSTINO, sermo 184,1,1. Quanto beneficio ci abbia apportato l'umiltà di un Dio tanto sublime lo comprendono bene i fedeli cristiani, mentre non lo possono capire i cuori empi, perché Dio ha nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le ha rivelate ai piccoli -. Si aggrappino perciò gli umili all'umiltà di Dio, perché con questo aiuto tanto valido riescano a raggiungere le altezze di Dio; nella stessa maniera in cui, quando non ce la fanno da soli, si fanno aiutare dal loro giumento

Diapositive 3, 42-46.

3. 42-46. All'inizio di questo gruppo di diapositive si era detto che la persona non è sussistente,⁴⁶ non ha un fondamento in se stessa e quindi la relazione non può esserci se non a livello di stimoli e reazioni; e questo riduce l'uomo ad un livello animale.

Tutto ciò che esiste fu fatto nel Verbo di Dio *Gv 1,3*. Tutte le cose sussistono in Lui *Col 1,17*, hanno la loro esistenza in Gesù Cristo, sono fondate, radicate in Lui,⁴⁷ come non ci può essere nessuna pianta se non radicata nella terra.

Con il peccato, l'uomo non ha potuto e non può distruggere, far ritornare nel nulla, il suo esistere: ha potuto e può distruggere la Relazione e immergersi nelle tenebre. Un tempo eravate tenebre, senza relazione *Ef 5,8; 6,12*.

Lo Spirito Santo con il battesimo ha ridonato la relazione e ci ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce *1Pt 2,19* liberandoci dal potere delle tenebre, e ci ha trasferiti nel regno del suo figlio diletto *Col 1,13*, cioè nella RELAZIONE col Padre nel Figlio per mezzo della rinascita dallo Spirito e dall'acqua *Gv 3,5; Mt 28,19; Mc16,16*.

Vivere nella luce dello Spirito Santo, significa accettare la trasformazione *Gal 5,16-25*. Il passaggio dalle tenebre alla luce della RELAZIONE deve avvenire con un mutamento dell'anima nelle sue reazioni "naturali".

Per mezzo del Santo Spirito vengono eliminate reazioni che hanno origine nella ragione umana "naturale", come odio, desiderio di vendetta e altri simili.

Lo Spirito Santo produce nell'anima forme specifiche, atti propri della vita da lui vivificata: amore, misericordia, perdono, pace.

E' per questo che la pace di Dio è al di sopra di tutte le ragioni *Fil 4,7*, ed è altrettanto vero che per coloro che non vivono dello Spirito, il regno di Dio deve essere una follia *1 Cor 2,14*.

Il Santo Spirito è quindi la luce che ci libera dalle tenebre. L'anima che Lo accoglie in sé, è riempita da Lui, e custodisce colui che lo riceve e lo fa agire: "agito" dallo Spirito *Rm 8,16*.

La persona, quindi, perde la propria identità?

⁴⁶ARISTOTELE, *Ens Unum necessarium, omnia alia contingentia*. Siccome Dio non può essere obbligato da alcun motivo nel creare, l'essere umano è frutto del Carità di Dio. Quindi, ***l'esistere equivale ad essere amato***.

In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi, 1 Gv 4,10; A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, Ji quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati, Gv 1,12-13.

⁴⁷ S. IRENEO, contro le eresie, IV, 14,1,

Così pure all'inizio Dio non plasmò Adamo perché avesse bisogno dell'uomo, ma per avere uno nel quale deporre i suoi benefici... Se Dio domanda il servizio degli uomini lo fa per poter beneficiare, essendo buono e misericordioso, quelli che perseverano nel suo servizio. Infatti, come Dio non ha bisogno di nulla, così l'uomo ha bisogno della comunione con Dio. E la gloria dell'uomo è perseverare nel servizio di Dio. **14,2**, Così Dio fin dal principio plasmò l'uomo in vista dei suoi doni... preparava i profeti per abituare l'uomo sulla terra a portare il suo Spirito e possedere la comunione con Dio. Egli che non ha bisogno di nulla offriva la sua comunione a quelli che avevano bisogno di lui.

A questo fanno pensare le espressioni di Gesù: *Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà Lc 9, 23-24; Mc 8, 34-35.*

E' fuori di dubbio che l'anima, attraverso la rinascita dello Spirito, subisce un radicale cambiamento: la sua vita, nella quale di per sé vivrebbe, le viene tolta. Dobbiamo tuttavia tenere presente la distinzione tra anima e PERSONA.

Con il peccato l'uomo si è avvicinato al nulla, ma non poté ritornare al nulla⁴⁸.

Il peccato ha immesso la Persona nelle tenebre, ma la persona rimane come Dio l'ha creata. Il peccato l'ha accecata: *Chi ha peccato, lui o i suoi genitori? Gv 9 1-3.*

*La mente viene confusa, la ragione accecata, la volontà contaminata*⁴⁹

Con la rinascita dallo Spirito, nella misura che la sua Grazia si diffonde nell'anima, scompare progressivamente da essa ciò che offre allo spirito del male un punto debole e ciò che gli è proprio; si affievolisce il legame con la ragione naturale e con la maniera naturale di reagire, nella quale la grazia si inserisce,⁵⁰.

Nonostante questo, la Persona non viene distrutta, perché la persona non è una disposizione di determinate reazioni, non è una realtà psichica soggetta a mutazioni.

La Persona sta dietro a tutte le sue predisposizioni o reazioni naturali, ma è indipendente e non scompare con esse⁵¹.

L'intero carattere della Persona, cioè l'insieme delle disposizioni "naturali" e psichiche, che sono distinte, non separate, può essere distrutto.

La PERSONA non viene distrutta dalla LUCE del SANTO SPIRITO, ma si unisce a Lui *1Cor 6, 17; Ef 2, 18* e vive così veramente una NUOVA VITA. *Sono stato crocifisso con Cristo* - solo se la persona è staccata da tutto ciò che è esterno e dalle reazioni emotive dell'Io ed è in pace, vive in maniera autentica la sua vita. Ma, per essere in pace e distaccata dalle reazioni esterne e emozioni interne: *Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne* - stimolazioni e reazioni - *io la vivo nella fede de Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me Gal 2, 20.*⁵²

⁴⁸ S. AGOSTINO, La Città di Dio 14,13,1. L'uomo non defezionò al punto da divenire un nulla, ma in modo che ripiegato su se stesso fosse meno perfetto di quando era unito all'Essere perfetto. Essere in se stesso dopo aver abbandonato Dio, cioè essere fine a se stesso, non è certamente essere un nulla ma accostarsi al nulla.

⁴⁹ S. BERNARDO, III Sent 5. Creati ad immagine di Dio, siamo in Relazione col Padre attraverso la memoria, col Figlio attraverso la ragione e l'intelletto, con lo Spirito Santo attraverso la volontà. Ma da questa Santa Trinità siamo caduti in un trinitario peccato: la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi, l'ambizione mondana. E così la mente viene confusa, la ragione accecata, la volontà contaminata.

⁵⁰ S. BERNARDO, idem, ma da questo punto, una volta visitati dall'altra Trinità, quella propositaci da Dio, risorgiamo (con il battesimo): e cominciamo a tornare alla Sapienza, cioè al Figlio di Dio, per mezzo della fede illuminata dalla ragione, della speranza confortata dalla memoria del Padre, della Carità purificata dalla volontà dello Spirito Santo.

⁵¹ EDITH STEIN, Natura Persona Mistica, pp. 67-68.

⁵² S. BERNARDO, sermo 1 Dedic. 5, Seguire il Signore senza la croce non è pensabile; ma portare l'asprezza della croce senza l'Unzione chi lo potrebbe? E' necessario che l'unzione della grazia dello Spirito venga in aiuto alla nostra debolezza, Rm 8,26, per addolcire la croce con l'unzione del sigillo dello Spirito.

*Allora, cominciamo a tornare alla Sapienza, cioè al Figlio di Dio, per mezzo della fede illuminata dalla ragione, della speranza confortata dalla memoria del Padre, della carità purificata dalla volontà dello Spirito Santo*⁵³

Viviamo così nel suo Figlio diletto: *Rimaniamo nel suo amore, viviamo della sua vita e camminiamo verso la sua pace*⁵⁴.

Nella RELAZIONE, il Santo Spirito, compie la volontà del Signore Gesù: *Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato, siano con me dove sono io perché contemplino la mia gloria Gv 17, 24.*

La relazione suppone due persone: il Signore e l'uomo "agito" dallo Spirito Santo.

Ecco cosa esige lo Spirito nell'uomo per purificarlo e poi fecondarlo⁵⁵ e poterlo condurlo al pieno compimento del suo Battesimo:

Conclusione.

I sette doni dello Spirito Santo e i sette gradini della conversione.

1 - timor di Dio. *Prima di tutto dunque ci si deve convertire, mediante il timore di Dio, a conoscere la sua volontà e cosa ci ordini di desiderare o di fuggire. Questo timore deve suscitare in noi il pensiero della nostra mortalità e della morte che effettivamente ci attende e, quasi inchiodando la nostra carne, configgere al legno della croce tutti i moti di superbia.*

⁵³ S. BERNARDO, III Sent. 5.

⁵⁴ I sett. avv. merc, dopo com.

⁵⁵ Messa votiva dello Spirito santo.

2 - Pietà. In secondo luogo **occorre diventare miti e rispettosi (pietà)** e mai contraddire alle divine Scritture, sia che le si comprenda (com'è quando esse disapprovano qualche nostro vizio), sia che non le si comprenda, quasi che noi siamo in grado di conoscere o di prescrivere le cose in modo migliore. Dobbiamo piuttosto pensare e ritenere che quanto è scritto in esse è superiore e più vero - anche se è nascosto - di tutto ciò che noi possiamo opinare da noi stessi.

3 - Scienza. Dopo i due gradini, del timore e della pietà, si giunge al **terzo gradino che è quello della scienza**, del quale ho ora stabilito di trattare. In esso si esercita ogni appassionato della divina Scrittura, nella quale non vorrà trovare nient'altro se non che occorra amare Dio per se stesso e il prossimo per amore di Dio, e che Dio bisogna amarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente, mentre il prossimo lo si deve amare come noi stessi. Ciò significa che l'amore del prossimo, come anche quello verso noi stessi, occorre riferirlo totalmente a Dio. Di questi due precetti abbiamo trattato nel libro precedente quando parlavamo delle cose. Succede peraltro, e di necessità, che in principio uno, volendo addentrarsi nelle Scritture, si senta avvilluppato nell'amore di questo secolo, cioè delle cose temporali. In questo caso egli necessariamente avverte di essere molto distante da quell'intenso amore di Dio e del prossimo qual è prescritto dalla stessa Scrittura. Bisogna allora che il timore che lo fa pensare al giudizio di Dio e quella pietà per la quale non può non credere o non arrendersi all'autorità dei Libri santi lo costringano a piangere su se stesso. In realtà quella scienza che dona la buona speranza non rende l'uomo vanitoso ma lo fa gemere su se stesso: sentimento con il quale, a mezzo di frequenti preghiere, ottiene la consolazione dell'aiuto divino che lo sottrae al peso della disperazione.

4 - Fortezza. Così comincia ad essere nel **quarto gradino, che è quello della fortezza**, per il quale si ha fame e sete di giustizia. Con questo sentimento poi si tira fuori da ogni mortifero diletto per le cose che passano e, allontanandosi da tale sorta di godimenti, si volge al gusto delle cose eterne, cioè dell'immutabile Unità che è la Trinità. Vedendola, per quanto può, brillare lontano, si accorge che per la debolezza del suo sguardo non può reggere a tanta luce,

5 - Consiglio, sicché ascende al quinto gradino, cioè al consiglio, che ha per base la misericordia. Ivi purifica l'anima che è, in certo qual modo, in tumulto e in preda al chiasso con se stessa per lo sporco che l'ha deturpata desiderando le cose inferiori. Qui l'uomo è impegnato ad esercitarsi con impegno nell'amore del prossimo e in questo amore compie progressi. Pieno ormai di speranza e integro nelle forze, arrivato all'amore del nemico,

6 - Intelligenza, ascende al sesto gradino, (intelligenza) dove purifica lo stesso occhio con il quale può vedere Dio, quanto è consentito a coloro che muoiono a questo secolo, quanto è loro possibile. In realtà in tanto lo possono vedere in quanto muoiono a questo secolo, mentre in quanto vivono in esso, non lo vedono. E vero che in tal grado lo splendore di quella luce comincia già a farsi vedere più marcato: non solo quindi lo si tollera meglio ma reca anche più godimento; tuttavia è detto che lo si vede ancora in forma enigmatica e come in uno specchio. Questo perché finché siamo pellegrini in questa vita, camminiamo nella fede e non nella visione, avendo in cielo la nostra dimora. In questo gradino poi l'uomo purifica talmente l'occhio del cuore che alla verità non preferisce e nemmeno paragona il proprio prossimo e quindi neanche se stesso, perché non le paragona nemmeno colui che ama come se stesso. Un santo come questo avrà

dunque un cuore così semplice e puro che non si lascerà distrarre dalla contemplazione della verità né dal desiderio di piacere agli uomini né dalla preoccupazione di evitare gli ostacoli che si frappongono al conseguimento d'una tal vita.

7. Sapienza. *Questo figlio [di Dio] è in grado di **ascendere fino alla sapienza, che è l'ultimo gradino, il settimo**, e gode di lei pacificato e tranquillo. Inizio della sapienza è infatti il timore del Signore, dal quale timore si tende e si giunge alla sapienza attraverso questi gradini.*⁵⁶

Aunque es de noche.

Diaposive 3. 47-51.

3. 47-51. Se dico: «Almeno l'oscurità mi copra e intorno a me sia la notte»; nemmeno le tenebre per te sono oscure, e la notte è chiara come il giorno; per te le tenebre sono come luce, Sal 138,11-12.

E così avviene a chi lo Spirito lo conduce a intuire il suo essere persona, poiché è Lui che ci relaziona a Dio come persona: Abba Padre, Rm 8,14-16; a Gesù di Nazaret, il Verbo incarnato, come persona: Nessuno può dire Gesù è Signore, 1 Cor 12,3.

⁵⁶ S. AGOSTINO, La Dottrina Cristiana, Libro II, 7,9,10,11.

Non avere l'ultima parola, essere strappati alle proprie ristrette vedute per entrare in una luce accecante. Luce inaccessibile che denuda e spossa da ogni nostro concetto di fede per lasciarsi abbracciare dalla Carità: gioia del cuore e tenebra per la nostra razionalità!

E' dunque perché siamo stati amati che noi possiamo amarlo. Amare Dio è sicuramente un dono di Dio.

E' lui che amandoci quando noi non lo amavamo, ci ha dato di amarlo. Siamo stati amati quando eravamo tutt'altro che amabili, affinché ci fosse in noi qualcosa che potesse piacergli.

E non ameremmo il Figlio se non amassimo anche il Padre. Il Padre ci ama perché noi amiamo il Figlio; ma è dal Padre e dal Figlio che abbiamo ricevuto la capacità di amare e il Padre e il Figlio: lo Spirito di entrambi ha riversato nei nostri cuori la carità (cf. Rm 5, 5), per cui, mediante lo Spirito amiamo il Padre e il Figlio, e amiamo lo Spirito stesso insieme al Padre e al Figlio.

E così possiamo ben dire che questo nostro amore filiale con cui rendiamo onore a Dio, è opera di Dio, il quale vide che era buono; e quindi egli ha amato ciò che ha fatto. Ma non avrebbe operato in noi nulla che meritasse il suo amore, se non ci avesse amati prima di operare alcunché.⁵⁷

E così sarà per la nostra morte. Dio porrà fine al peccato assumendoci nella sua Carità: Affinché l'uomo non rimanesse per sempre trasgressore e non fosse immortale il peccato che era in lui e il male non fosse senza fine e incurabile. Fermò la trasgressione interponendo la morte...e cominciasse a vivere per Dio,

La morte è stata annientata perché il Signore ha vivificato l'uomo,⁵⁸.

*Expertus solus potest dicere
quid sit Deum diligere.*

Come conosco bene la sorgente
Che sgorga copiosa e scorre
anche se è notte.

⁵⁷ S. AGOSTINO, in Gv sermo 102,5.

⁵⁸ S. IRENEO, C. le Eresie, L.III, 23,7

Questa sorgente eterna è nascosta,
ma io so bene dove si nasconde
anche se è notte.

Non conosco la sua origine, perché non ne ha...
Ma so che tutto nasce da lei,
anche se è notte.

So che non esiste nulla di più bello,
e che il cielo e la terra si dissetano alle sue acque,
anche se è notte.

Questa sorgente eterna è nascosta
Nel pane vivo che ci dà vita,
anche se è notte.
S. Giovanni della Croce.